Un ordine del giorno approvato dal Consiglio

Inps: richieste al governo di riforma previdenziale

Deve cessare l'emorragia di fondi che ostacola l'aumento delle prestazioni in relazione ai livelli salariali — Possibili ampie economie — Un contributo al superamento della crisi economica generale

La vertenza per l'adeguamento delle pensioni, su cui riprende oggi il confronto col governo, investe anche tutti gli altri aspetti della riforma previdenziale. E' stato lo stesso consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale a puntualizzare, nella sua ultima riunione in cui è stato discusso il bilancio di previsione per il 1975, alcuni di questi problemi di sviluppo della riforma. In un ordine del giorno approvato dall'intero consiglio si chiedono al governo e al Parlamento iniziative per attuare nel più breve tempo:

1) accertamento e riscossione unificata dei contributi INPS, INAM, INAIL quale strumento fondamentale per la lotta contro le evasioni che sottraggono da 1500 a 2000 miliardi di entrate, rendendo oltretutto necessarie aliquote contributive più alte per le imprese che pagano);

2) la sospensione di ogni accantonamento di riserve, attualmente «capitalizzate» nonostante l'insufficienza delle prestazioni;

3) eliminazione di sgravi contributivi che non siano determinati da temporanei motivi congiunturali, dalle condizioni delle piccole imprese o da squilibri geografici;

4) esonero dell'INPS da contribuzioni nei confronti degli enti mutualistici di malattia e dei Ministeri;

5) utilizzo dell'avanzo del Fondo sociale per le gestioni deficitarie mediante riparto percentuale delle spese di amministrazione.

Nel campo delle prestazioni il Consiglio dell'INPS ha chiesto: a) la revisione della intera materia dell'invalidità pensionabile per consentire trattamenti dignitosi, rapido ed equo disbrigo delle domande; b) completa riorganizzazione dell'ordinamento pensionistico dei coltivatori, artigiani, commercianti impostandola sull'equilibrio dei bilanci con trattamenti alla pari degli altri lavoratori; c) unificazione delle doppie gestioni (capitalizzazione e ripartizione) nonchè la eliminazione delle gestioni inutili da riunire nell'ambito della pensione sociale; d) esonero degli assegni familiari dalla ritenuta fiscale e sollevamento della Cassa assegni da oneri a favore del bilancio statale.

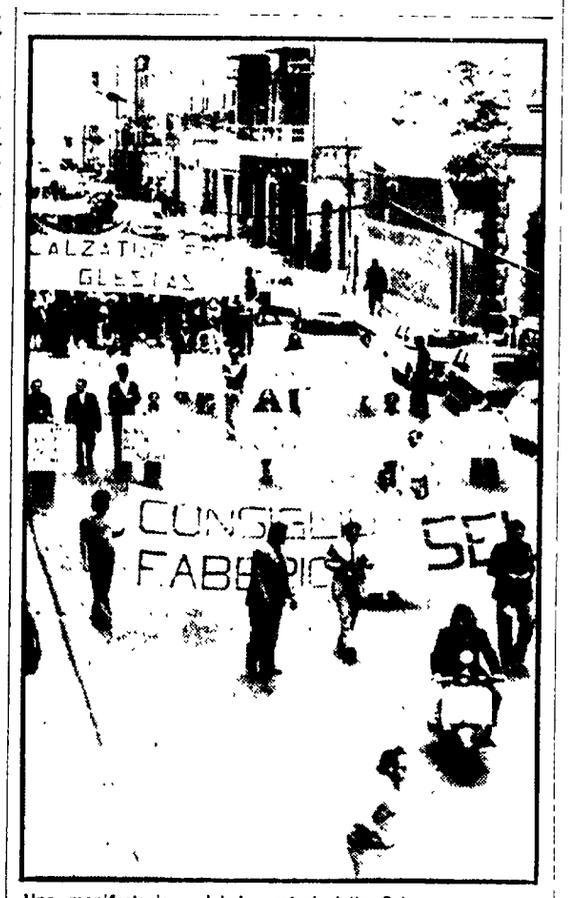
Le richieste del Consiglio dell'INPS conseguono al quadro che della situazione ha fatto nella relazione al bilancio di previsione 1975 il presidente Fernando Montagnani. Il complesso della gestione è ancora caratterizzato da un disordine che viene imposto dal governo, il quale rifiuta di assumere le responsabilità dello Stato e dei relativi oneri spettanti al bilancio pubblico (e talvolta anche di far pagare taluni gruppi padronali favoriti dai partiti di governo). Da una parte, infatti, vi sono gestioni che vengono artificiosamente mantenute in avanzo: nel 1975, stando gli attuali criteri, avanzerebbero 334 miliardi nella Cassa assegn. familiari, il cui importo per le famiglie è stato svalutato fortemente nell'ultimo anno (mentre i contributi continuano ad aumentare). Un avanzo di 193 miliardi si accumulerebbe, nel corso dell'anno, nella gestione disoccupazione, mentre l'indennità rimane ferma a sole 800 lire al giorno. Altri 205 miliardi di avanzo si determinerebbero nel Fondo sociale.

Questi avanzi artificiosi, di fatto risultati da riduzioni del salario spettante ai lavoratori, vengono creati per pagare — almeno in parte — ciò che spetterebbe al governo e al padronato. Infatti la gestione coltivatori diretti viene lasciata in uno stato di disavanzo che raggiungerebbe i 725 miliardi nel corso dell'anno (altri 141 miliardi di disavanzo risulterebbero dalla gestione artigiani e 132 da quella commercianti) mentre le casse integrazioni guadagni dell'edilizia e della industria, create per sostituirsi alle aziende nel pagamento di una parte del salario degli operai sospesi prevedono a fine 1975 un disavanzo di 275 miliardi di lire.

E' chiaro che spetta al governo integrare i fondi pensionistici dei lavoratori autonomi (i coltivatori diretti, fra l'altro, sono vittime della politica che ha favorito l'esodo dalle campagne e l'invecchiamento della popolazione addetta all'agricoltura) ed al padronato adeguare i contributi alle effettive esigenze di integrazione del salario.

Lo sviluppo della riforma previdenziale si inserisce in modo coerente nelle proposte di sviluppo su nuove basi dell'economia. L'INPS ha previsto, per il 1975, che i contributi prelevati da salari e stipendi aumentino soltanto del 16,48%, cioè in misura pressochè uguale alla riduzione di valore della moneta prevista dal governo. Poichè i contributi sono percentuali questa previsione equivale a dare per scontato che avremo nel 1975 stazionarietà dell'occupazione e del potere di acquisto dei lavoratori già occupati. Lo Stato, per parte sua, incrementerebbe i contributi di bilancio del solo 7,13%: in pratica li ridurrebbe del 9% in termini di potere d'acquisto. Questi dati mostrano come l'attacco all'occupazione ed il rifiuto di energiche misure per una ripresa produttiva qualificata passano anche attraverso la riduzione di fatto delle prestazioni previdenziali. La difesa della quota di salario pagata attraverso i fondi previdenziali, proprio perchè diretta agli strati economicamente più deboli della società, è un qualificante apporto del sindacato alla lotta per superare lo assistenzialismo statale alle imprese agricole e industriali a favore di mutamenti strutturali e nuovi investimenti qualificati.

r. s.



Una manifestazione dei lavoratori della Solpa

Successo dei lavoratori

Non sarà chiuso lo stabilimento chimico della Solvay di Roma

Raggiunto un accordo che garantisce i livelli di occupazione - Bloccate le manovre speculative del colosso multinazionale - Quattro anni di lotta

Lo stabilimento chimico della Solvay di Ponte Mammolo, a Roma, non sarà smobilitato. Si è conclusa positivamente la lunga lotta che ha impegnato per quattro anni i lavoratori della più vecchia industria romana contro i tentativi della direzione aziendale di liquidare lo stabilimento e di licenziare tutti i dipendenti.

L'accordo, che garantisce i livelli di occupazione, è stato raggiunto tra i rappresentanti dei sessanta lavoratori e la direzione dell'azienda con la mediazione del ministro del lavoro Toros dopo una trattativa durata diverse settimane. Il colosso chimico multinazionale si è impegnato a cedere lo stabilimento e l'area su cui esso sorge solo ad un'altra società che abbia come scopo l'attività produttiva.

L'accordo impedirà con la garanzia del ministero del Lavoro e della regione Lazio, che l'area su cui sorge la fabbrica (che si trova in una zona intensamente abitata della città) sia oggetto di operazioni speculative da tempo denunciate dalle organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda il trattamento economico dei lavoratori vengono garantiti la possibilità di continuare l'attività lavorativa anche negli altri stabilimenti della Solvay mantenendo gli stessi livelli retributivi e tutti i diritti relativi all'anzianità di lavoro.

Le manovre della multinazionale belga per chiudere il vecchio stabilimento romano, dove viene prodotta la soda, erano iniziate anni fa. La società da allora non ha più sostituito i lavoratori che andavano in pensione riducendo così sensibilmente il numero dei dipendenti e non ha ammodernato gli impianti. Negli ultimi mesi la Solvay, violando un accordo raggiunto in primavera che garantiva i livelli di occupazione, ha licenziato sei dipendenti e ha minacciato la totale smobilitazione dello stabilimento.

In risposta al grave attacco all'occupazione i lavoratori sono scesi in lotta. Con loro hanno scioperato anche i dipendenti di tutto il gruppo chimico che comprende anche il grande stabilimento di Rosignano. Da due settimane di fronte all'intransigenza padronale i lavoratori della fabbrica romana sono in assemblea permanente all'interno dello stabilimento.

Alla lotta degli operai della Solvay hanno portato la loro solidarietà, nel corso delle numerose iniziative ed assemblee aperte, i lavoratori della città e le forze politiche democratiche. Un contributo importante è venuto anche dalla regione Lazio che, come già era avvenuto in occasione dei precedenti tentativi, ha preso posizione in numerosi ordini del giorno contro ogni minaccia all'occupazione e all'attività produttiva dello stabilimento romano.

Una solidarietà importante nel momento in cui la situazione in diversi settori produttivi della capitale sta diventando difficile. In modo particolare fortemente colpita è l'occupazione nell'edilizia.

Importanti iniziative dell'organismo associativo

IL CONSORZIO EMILIANO PAGA UN GIUSTO PREZZO AI PRODUTTORI DI LATTE

Ne fanno parte oltre 6.500 contadini emiliani, marchigiani e veneti - Un notevole balzo nella produzione - 4 mila punti di vendita - Il problema del credito e dei finanziamenti pubblici

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 1

La remunerazione più alta in Italia per il conferimento di latte alimentare, 150 lire al litro (i livelli correnti oscillano a quote inferiori e scendono anche sotto le 100 lire), viene liquidata dal Consorzio emiliano-romagnolo produttori, un sodalizio che riunisce cinque cooperative di contadini, 6500 famiglie di questa regione, del Veneto e delle Marche. Un mormorio di soddisfazione, subito seguito da un misurato applauso ha salutato l'annuncio del **record**. I coltivatori diretti, i mezzadri, gli affittuari, i cooperatori agricoli riuniti in assemblea generale straordinaria hanno trovato il concreto riscontro della giusta linea unitaria e di lotta che l'organismo cooperativo porta avanti sul più ampio arco dei problemi della campagna.

Poche cifre soltanto servono a testimoniarlo: rispetto ai 111 milioni di litri prodotti nel 1973, l'attuale bilancio si chiude con oltre 171 milioni di litri; il fatturato, sempre nell'anno, è salito dai 13 miliardi ai 25 miliardi di lire, che saliranno di altri dieci miliardi alla fine del 1975. Dati che inducono ad un ragionato ottimismo, ma la situazione generale obbliga a tenere conto di una realtà severa. La stessa relazione di apertura ha chiamato le famiglie dei produttori non solo alla meditazione, ma a rafforzare il movimento per lo sviluppo dell'agricoltura. Tanto più, è stato detto detto, che i pur buoni risultati non sono conseguiti una volta per tutte.

Si è entrati così, senza fronzoli e con estrema concretezza, nel vivo del dramma dell'agricoltura: finanziamenti e credito in primo luogo. Il consorzio ha guadagnato un enorme prestigio non solo tra i contadini ma anche nella complessa rete distributiva (4 mila punti vendita) sulla quale grava peraltro l'enorme peso e condizionamento dei gruppi monopolistici dell'alimentazione. Ebbene, non ci si può limitare a registrare la contabilità dei successi, che rischiano di essere vanificati appena svoltato l'angolo della strada: 150 milioni in fumo per interessi passivi, le banche esigono il 16 per cento (in qualche caso urgentissimo il Consorzio ha dovuto sborsare anche il 18), questa l'amara realtà. I piani di sviluppo aziendale e di partecipazione allo sforzo degli enti pubblici emiliano-romagnoli per dare una prospettiva all'agricoltura rischiano così di andare in fumo.

All'assemblea straordinaria sono stati proposti, ed accolti come si è sentito dagli interventi, due precisi momenti di azione: la partecipazione ancor più qualificata al movimento generale dei lavoratori della terra; l'autofinanziamento dei progetti di sviluppo. Per quest'ultimo aspetto si tratta di reperire due miliardi per ristrutturare gli stabilimenti di Rimini e di Ravenna, e di costruire la fabbrica di trasformazione incentrata sui formaggi teneri, l'impianto di una porcilaia per 30 mila suini, ed in questo senso è stato chiesto ai conferenti di impiegare altrimenti — ad esempio con un conto corrente collegato al Consorzio — la remunerazione, che di norma viene depositata in banca quindi esposta ad operazioni speculative. Proposta, questa, che verrà ora portata nelle assemblee locali per l'opportuna verifica e per la concretizzazione.

Ma come rispondere all'esigenza di aprire una prospettiva vera, visibile, per la gente della campagna? Nell'area emiliano-romagnola, veneta e marchigiana ben 780 stalle di soci (il 13% del totale dei conferenti) sono state chiuse nell'ultimo anno, ed è chiaro che per cambiare la situazione occorre produrre una secca inversione di tendenza. Come? E' stata indicata l'esigenza, innanzitutto, di collegarsi col più vasto movimento riformatore propugnato e portato avanti dai sindacati, per il recupero delle terre incolte e per l'irrigazione, condizioni primarie per sviluppare gli allevamenti e quindi il rilancio della zootecnia. Non va dimenticato che la nostra bilancia dei pagamenti è deficitaria per tremila miliardi alla voce carne, ma è altrettanto chiaro, è stato detto all'assemblea, che il problema si risolve non chiedendo agli italiani di ridurre il consumo bensì dando una vasta e solida struttura alla zootecnia. Cosa questa che, finora, anche questo governo non ha dimostrato di voler affrontare. Il Palasport ha insomma offerto una visione, in spaccato, delle stridenti contraddizioni che tormentano l'agricoltura: da un lato un valido potenziale di energie, dall'altro il persistere di una sostanziale incapacità di comprendere i bisogni della gente dei campi. Ma l'aspetto negativo non prevale. La volontà di andare avanti c'è e si manifesta. Prova ne sia l'indicazione che, anche con i concreti apporti della regione (il Consorzio produttori latte gestisce i provvedimenti per la lotta alla Tbc ed alla mastite, tanto per citare aspetti di lavoro in atto), di varie Amministrazioni provinciali e di comuni, dall'Emilia-Romagna viene.

Remigio Barbieri

Già emanate disposizioni alle banche

Un contributo verrà dato ai bieticoltori

I fondi della cassa-conguaglio zucchero - Urgente definire l'accordo interprofessionale per il 1975

Il ministero dell'Industria ha comunicato che ai bieticoltori verrà corrisposto un contributo pari al 19 per cento dell'importo riscosso per il conferimento delle bietole di produzione del '72-'73. Si tratta di un contributo di circa 280 lire al quintale. Il comunicato del ministero dell'Industria precisa che tale contributo è stato dato in base alla delibera del Cip del 5 dicembre scorso con cui sono state fissate le modalità per la distribuzione ai bieticoltori delle disponibilità costituitesi presso la cassa conguaglio zucchero (oltre venti miliardi).

Il ministero precisa anche che tutti gli sportelli bancari hanno avuto disposizioni per il pagamento delle somme dovute, pertanto, i bieticoltori possono rivolgersi a tali sportelli.

La decisione comunicata dal ministero dell'Industria alla vigilia di Natale può contribuire a dare un po' di fiducia ai bieticoltori italiani i quali ormai da tempo si trovano in serie difficoltà, in quanto non vedono giustamente remunerato il loro lavoro.

Si tratta ora di iniziare subito le trattative per la definizione dell'accordo interprofessionale '75. Ogni ritardo può compromettere l'auspicato rilancio della bieticoltura italiana.

«Per incidere sulle semine primaverili — afferma un comunicato del CNB, il consorzio nazionale bieticoltori — occorre dare ai bieticoltori precise garanzie sulle condizioni minime di cessione del loro prodotto».

Il Cnb chiede un accordo interprofessionale che garantisca un credito e agevolazioni per lo sviluppo della meccanizzazione associata.

Per superare le resistenze degli industriali per quanto riguarda gli aiuti di adattamento e la gestione democratica del contingente il Cnb proporrà ai bieticoltori di svolgere una grande manifestazione a Roma nelle prossime settimane.

Comune di Savignano sul Rubicone

PROVINCIA DI FORLI'

Questa Amministrazione provvederà all'appalto dei lavori di: costruzione del primo stralcio dell'edificio ad uso scuola elementare in zona Rio Salto (opere murarie ed affini) dell'importo a base d'asta, di lire 113.345.000 a carico del Comune;

— che tali lavori saranno aggiudicati mediante licitazione privata da esperirsi col metodo di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2-2-1973 n. 14;

— che tutte le Ditte, interessate all'appalto, possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire la loro richiesta alla segreteria di questo Comune entro gg. 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO

(Geom. Carlo Sarpieri)

L'anno nuovo si è aperto in una atmosfera di lotta

A CAGLIARI E GENOVA FABBRICHE PRESIDIATE ANCHE A CAPODANNO

La difficile battaglia per il mantenimento dell'occupazione - Ribadito l'impegno per ottenere la requisizione della Pettinatura Biella - Nel capoluogo sardo la Selpa è occupata da 98 giorni - Solidarietà operante fra lavoratori, ceti medi e amministrazioni locali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Come già era avvenuto la notte di Natale, i quattrocento operai della SELPA, che occupano la fabbrica da 98 giorni per respingere la cassa integrazione e la minaccia di una chiusura totale, hanno trascorso il Capodanno nella mensa aziendale, assieme alle loro mogli e ai loro figli, a delegazioni di lavoratori degli altri stabilimenti cittadini, ai responsabili provinciali e regionali della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Che si tratti di una lotta giusta, da sostenere in ogni modo, lo hanno dimostrato gli amministratori comunali. Non solo quelli delle giunte di sinistra di Assemini, Sestu, Capoterra, Serramanna, Serrenti e degli altri numerosi centri della «cintura rossa» cagliaritana, ma anche il sindaco e gli assessori di Cagliari i quali — d'intesa con la opposizione comunista — hanno voluto dimostrare il pieno consenso e l'attiva solidarietà alla vertenza in atto da mesi alla SELPA, partecipando alla grande sottoscrizione popolare che ha visto in prima fila gli operai dell'industria, i dipendenti delle aziende artigiane, gli impiegati dell'amministrazione statale e regionale, gli insegnanti, i portuali, singoli lavoratori, studenti, associazioni culturali e di massa.

I commercianti di Assemini e di Cagliari, nonostante le difficoltà economiche e la stretta creditizia, hanno voluto offrire a credito le derrate alimentari, per permettere alle famiglie degli operai della SELPA di usufruire dei necessari mezzi di sostentamento.

«Siamo riusciti a tirare avanti — ha dichiarato il compagno Giovanni Ruggeri, segretario della sezione comunista di Elmas e membro del consiglio di fabbrica — e continuiamo a resistere. Non abbiamo avuto nessun crollo psicologico, come qualcuno sperava, e anzi ci ritroviamo più forti e numerosi di prima, proprio perchè assieme a noi e alle nostre famiglie si è schierata l'intera città. E' importante avere avuto come alleati i ceti medi sia dei nostri comuni e frazioni di provenienza, che del centro cittadino».

Il segretario provinciale della CGIL compagno Ugo Locci — concludendo la grande assemblea tenuta in fabbrica nella serata di ieri — ha informato i lavoratori e le loro famiglie della decisione della Giunta regionale di portare avanti una operazione di trasferimento dell'industria plastica dalla gestione dei fratelli Piras — bollati dalle maestranze come avventuristi protetti dal sottogoverno — a quella della Rumianca.

Non era questa — ha specificato il compagno Locci — la soluzione proposta dai sindacati, che avevano invece chiesto un intervento della GEPI. Se questo intervento viene negato, per responsabilità degli organi del governo centrale e per debolezza della Giunta regionale, i sindacati devono in primo luogo dire con chiarezza che la vertenza va risolta salvaguardando il lavoro di quattrocento operai e garantendo il salario di quattrocento famiglie che da ben tre mesi si trovano letteralmente sul lastrico.

Le scelte politiche spettano alla Giunta regionale. «Si equivoca sui giornali sardi — è stato detto infine dagli operai della SELPA — quando si parla *in toto* di classe politica responsabile. E' stata la classe dirigente democristiana a metterci in un simile pasticcio ed è la classe dirigente democristiana che deve trovare una via d'uscita. Noi vogliamo che l'azienda continui a lavorare».

g. p.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1.

Un migliaio di persone hanno affollato fino a tarda notte il salone della «Pettinatura Biella», festeggiando con i 140 dipendenti dello stabilimento, in lotta da 5 mesi per la difesa del posto di lavoro e della unità produttiva, l'inizio dell'anno nuovo.

Si è trattato di una nuova conferma della vasta e profonda solidarietà sorta in tutti questi mesi intorno alla difficile vertenza condotta dai lavoratori della fabbrica tessile. Durante il «cenone» di ieri sera è stata aperta una sottoscrizione che ha fruttato ai dipendenti della «Biella», da questa estate — lo ricordiamo — privi del salario, un milione e 250 mila lire. Rappresentanti di tutte le categorie, dei consigli di fabbrica, sindacalisti, esponenti della politica e della cultura, delle amministrazioni locali, con i familiari ed i ragazzi della Valbisagno hanno dato vita intorno ai lavoratori della «Biella» ad una significativa manifestazione. Poco prima del tradizionale brindisi hanno parlato Debbia a nome della federazione sindacale unitaria, e la compagna Thea Benedetto, del consiglio di fabbrica.

L'anno nuovo inizia per le maestranze della «pettinatura» con la speranza di una svolta nella vertenza e con una rinnovata determinazione di lotta. L'obiettivo immediato, ribadito anche nell'ultima riunione dei rappresentanti dei partiti democratici svoltosi in fabbrica il 30 dicembre, è quello di ottenere dal sindaco di Genova il mantenimento dello impegno assunto per la requisizione dello stabilimento. Il provvedimento, che dovrebbe concretizzarsi nei prossimi giorni, sarà la base nuova su cui realizzare la conservazione dell'unità produttiva e la garanzia di lavoro per i 140 dipendenti.

* * *

LECCO, 1.

Da giorni la Menga di Casatenovo, una ditta che produce biglietti augurali è occupata per la difesa del posto di lavoro minacciato dalla liquidazione e in ultima analisi dal fallimento. La popolazione di Casatenovo con numerose iniziative esprime la propria solidarietà con i 160 lavoratori in lotta.

Solo il governo non vede

Palesi frodi fiscali attraverso le banche

I sindacati dei bancari FIDAC-CGIL, UIB-UIL, FIB-CISL e FABI hanno inviato il 30 dicembre al vicepresidente del Consiglio Ugo La Malfa e al ministro delle Finanze Bruno Visentini il seguente telegramma: «Aziende di credito romane in occasione chiusura fine anno stornano da conti correnti a rapporti *al portatore* decine di miliardi per fare apparire nei conti suddetti giacenze inferiori o passività. Tali operazioni provocano danni all'erario in un momento particolarmente grave per l'economia nazionale. Invitiamovi a provocare intervento organi competenti e ci dichiariamo a vostra disposizione per ulteriori delucidazioni». L'organizzazione di evasioni fiscali da parte delle banche, per conto proprio e della clientela, è uno dei capitoli più vergognosi della gestione governativa. La FIDAC ricorda in un comunicato il carattere ricorrente di queste operazioni che consistono nel fare in modo che i grossi depositanti possano realizzare «operazioni come la *triangolare*, attraverso la quale il fittizio scoperto contabile di fine anno di una azienda è garantito da un libretto di risparmio al portatore, acceso per un importo pari allo scoperto». Tale libretto resta in deposito a garanzia presso la banca per l'intera durata dell'operazione (in genere pochissimi giorni) per poi essere riversato nel conto corrente del cliente a pareggio dell'apertura di credito» appena chiuso il conto fittizio ai fini delle dichiarazioni fiscali. Altre forme di evasione fiscale sono rappresentate da «trasferimenti di grosse somme su libretti al portatore, rilascio di assegni circolari che saranno riversati poi sul conto, prelevamenti inesistenti ecc...»

La FIDAC rileva come «i ministri La Malfa, Andreotti, Colombo mentre profetizzano catastrofiche prospettive per l'economia permettono, di fatto, che le principali banche, in prevalenza in mano pubblica, legalizzino vere e proprie frodi a danno dello Stato».

BIELLA - GRAVI CONSEGUENZE DELLE RISTRUTTURAZIONI

400 tessili minacciati di licenziamento

Il blocco delle assunzioni e il mancato impegno di allargare la base produttiva le cause all'origine della situazione - Fabbriche dove si chiede lo straordinario

Dal nostro corrispondente

BIELLA, 1

La gravità della crisi economica si riflette acutamente all'interno dell'industria tessile, settore portante dell'economia biellese. Gli aspetti più vistosi della situazione sono, da un lato, il pesante attacco ai livelli di occupazione (in queste ultime settimane più di 400 lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro); dall'altro, il massiccio ricorso alla cassa integrazione.

Negli anni passati il ricorso alla cassa integrazione aveva interessato un numero assai limitato di aziende in concomitanza con periodi di caduta parziale delle ordinazioni o con le ricorrenti crisi cicliche del settore. Ora invece sono più di 10 000 nella sola provincia di Vercelli gli operai tessili che lavorano ad orario ridotto per i quali è stato richiesto l'intervento della cassa integrazione, e più di 1300 coloro i quali sono a zero ore. Ma altri aspetti, non meno gravi, della situazione sono rappresentati dal blocco delle assunzioni e dal mancato impiego da parte del padronato dell'industria laniera di una parte dei finanziamenti avuti con la legge tessile (e altre leggi) per allargare la base occupazionale e produttiva.

In realtà anziché andare verso un'espansione della base occupazionale del biellese si è andati nella direzione opposta e cioè verso un suo graduale restringimento se è vero com'è vero che in questi ultimi anni sono stati circa 10.000 i lavoratori tessili espulsi dal settore.

Nel complesso la situazione rimane contraddittoria. Da una parte abbiamo aziende che hanno richiesto l'intervento della cassa integrazione e dall'altra aziende che praticano gli straordinari. Vi è poi il caso di alcune aziende in cui accanto alla richiesta della cassa integrazione per alcuni reparti, si accompagnano le pressioni padronali perché vengano effettuati gli straordinari in altri reparti dello stesso stabilimento.

In questo quadro è chiaro il disegno padronale di risolvere le difficoltà (laddove queste effettivamente esistono) facendone pagare i costi ai lavoratori attraverso una forte riduzione dell'occupazione, l'aumento dello sfruttamento in fabbrica.

Vanno perciò fermamente respinti gli allarmismi e le ipotesi apocalittiche che vorrebbero, esasperando strumentalmente la situazione, evocare nuovamente la crisi del settore.

Esistono difficoltà reali, specie per le piccole aziende determinate in primo luogo dalla politica che il governo e il grande padronato hanno portato avanti in tutti questi anni.

La crisi economica i suoi effetti recessivi e inflattivi e nella fattispecie le difficoltà che si manifestano nel settore tessile non fanno parte di un processo irreversibile. Tutto ciò può essere superato a condizione che si affermi un nuovo sviluppo economico e si utilizzino tutte le risorse del paese.

Per questo mentre vanno fermamente respinti i ricatti contenuti negli attacchi al posto di lavoro e nel ricorso alla cassa integrazione è necessario sospendere i provvedimenti di licenziamento e dare avvio ad una contrattazione che interessi l'intero biellese, avviare scelte nuove per la concessione di crediti alle piccole e medie aziende, accelerare i rimborsi dell'Ige e dell'Iva sino a definire una politica nazionale per il settore tessile.

LEGGETE

Rinascita

dolori reumatici

la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.

POMATA THERMOGÈNE

D. Reg. 6231 D. P. 2978/5.4.54

Con l'augurio di buono e felice 1975 la redazione di lingua italiana di

RADIO VARSAVIA

(Polskie Radio)

invia il proprio saluto a tutti i suoi ascoltatori e assicura che anche per il nuovo anno potranno ascoltare programmi informativi sulla vita quotidiana della Polonia socialista e richiedere notizie sulla vita culturale e sociale del paese.

RADIO VARSAVIA

(Polskie Radio)

è disposta a prendere in considerazione eventuali richieste per la trasmissione di musiche e canzoni che si desiderino ascoltare.

TRASMETTIAMO OGNI GIORNO ALLE:

ore 8.00-8.30 su onde corte di m 42,11 e 48.90 - kc 7125 e 6135

ore 13.00-13.20 su onde corte di m 31,01 e 25,34 - kc. 9675 e 11840

ore 18.30-19.00 su onde corte di m. 31.01 e 41.99 - kc 9675 e 7145

ore 21.30-22.30 su onde corte di m. 31,01 e 41,99 - kc. 9675 e 7145

ore 23.00-23.30 su onde corte di m 41.18, 48.74, 50.04 e 200 kc 7285, 6155, 6135, 5995 e 1502